

AN E MOSCHETTO: AMMANETTATE SAN SIRO, SOTTO IL PALCO DI VASCO È PIENO D'ERBA

Toni Jop

«Se la droga miete tante vittime tra i giovani, se tanti ragazzi fumano bruciandosi il cervello, la colpa è anche di comportamenti come quelli di Vasco Rossi»: alla tromba, il senatore di An Michele Bonatesta, membro della direzione del suo partito nonché solista di tutti quei pezzi facili con i quali spera di racattare i voti di quanti hanno da sempre annegato la lucidità nell'indignazione più cieca, la stessa di chi da sempre affronta la paura accendendo dei roghi. Bonatesta, tuttavia, rende un favore alla lucidità di molti altri italiani, rendendo trasparente la cultura che ancora governa la politica della destra. In altre parole, scopre le carte in un gioco in cui anche la destra cerca compromessi: quindi, grazie. Il senatore si appella alla magistratura: ne chiede l'intervento al fine di censurare il messaggio antiproibizionista

lanciato da Vasco in questi giorni dal palco di San Siro. Per chi non lo sapesse, il signor Rossi appare in scena con una maglietta - se ne vendono e se ne vedono decine di migliaia - che riporta l'effigie della piantina della Cannabis, della marijuana; poi, durante lo spettacolo, un altro signore, attraversa i riflettori con in mano un ciuffetto di erba, va' a capire se si tratta di un modello fumabile oppure no. Bonatesta - lo dice la parola stessa - vorrebbe che Vasco Rossi fosse punito per questo con la sospensione dei suoi concerti. Questa è la legge di An, questa è la sua cultura, questo è il suo desiderio profondo, questo è il suo modo di avvicinarsi alla questione giovanile. Ancora grazie per la franchezza con cui denuncia l'ignoranza e la brutalità dei suoi pensieri. Reprimere, reprimere, reprimere: c'è gente che non sa fare



altro, che non vuole fare altro perché gli conviene. Non avrebbero voluto il divorzio, non avrebbero voluto l'aborto, non avrebbero voluto nemmeno il sesso extramatrimoniale, se non quello consumato nei bordelli - con le prostitute, sfruttate e trattate da bestie, si può fare - , non avrebbero voluto una fidanzata non più illibata, non vorrebbero neri per le strade; se avessero potuto, avrebbero messo in guardia tutti i capelloni, tutti gli hippies, tutti gli «sfaticati» che non vogliono omologarsi, tutti gli omosessuali, tutti i drogati - pardon: con questi poveracci ci sono riusciti alla grande - tutti gli eroi del rock. Sventurata An: si capisce che, ingoiati tutti questi rospi, abbia provato piacere per la carneficina del G8 genovese, quando Fini si muoveva dietro le quinte di quella indimenticabile vergogna che aveva il sapore acre

di una vendetta covata troppo a lungo. Mai sentito questo illuminato-da-dio di Bonatesta ammonire contro la diffusione della cocaina nei piani alti della società e della politica? Tutti sanno che la cocaina - non la proletaria marijuana - scorre a fiumi nelle narici di alcuni potenti o degli aspiranti tali, ma lui zitto. Si scaglia invece con furore su colpevoli che appartengono sempre ad aree sociali senza potere. È il tratto distintivo del suo coraggio moralizzatore. Quello che gli fa sostenere paradossalmente che le canne bruciano il cervello e che Vasco Rossi è l'ennesimo profeta del Male e come tale va rigettato negli inferi. Non sappiamo con che cosa Bonatesta si sia bruciato il cervello, quel che è sicuro è che non ha usato la marijuana: non c'è canna che possa ridurre un'intelligenza in quelle condizioni.

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

in scena

teatro | cinema | tv | musica

Sandokan

Liberi di viaggiare con l'Unità

in edicola a € 2,20 in più

Manuel Gandin

Possiamo affermare con certezza, prove alla mano, che Silvio non è come Roberto. Magari è una forzatura o, se il presidente di turno... ci consente, potremmo dire che la nostra è una battuta ironica e, come lui afferma, gli italiani sono pronti a ridere anche delle tragedie, compresa quella di mercoledì scorso, quindi.

Insomma, parliamo tanto di cinema, visto che a farlo è stato proprio il presidente semestrale. Il primo punto della questione non riguarda il misterioso Roberto a cui abbiamo accennato (ci arriveremo, con un po' di pazienza) ma il film che un produttore starebbe «montando sui campi di concentramento nazisti». Vogliamo essere pedanti: non s'è mai visto un produttore che monti un film; semmai la storia ha più volte svelato che i produttori «impongono» tagli e censure in sede di montaggio. Più arduo individuare un produttore che si sostituisca fisicamente al montatore. Inezie, se vogliamo, ma è molto meglio essere precisi e distinguere i ruoli di ognuno, quanto meno per evitare... conflitti d'interesse tra chi mette i soldi e le maestranze, tra chi dà gli ordini e chi il lavoro lo esegue per davvero.

B. il cinefilo

Così, ci sentiamo in dovere di ricordare al presidente semestrale che forse sarebbe meglio se la smettesse di citare film, produttori, attori, sbagliando, tanto per gradire, due volte su due. In precedenza (testimonianza spontanea al Tribunale di Milano), volendo fare un paragone sulla vicenda Sme e sull'ipotesi d'acquisto da parte dell'ingegner Carlo De Benedetti, ha tirato fuori dal cappello magico Totò: «Come Totò quando vuole comprare il Colosseo». Vede, Cavaliere, Totò - che era un principe - non s'è mai sognato di comprare il Colosseo, neanche per scherzo. Semmai, voleva vendere la fontana di Trevi... Per fargli comprare il Colosseo, bisognerebbe... rimontare il film (che era *Tototruffa '62*).

Allora, è vero o no che si sta realizzando questo film sui campi di concentramento? Massimo Piesco, autore della sceneggiatura de *Il servo ungherese* che verrà presentato al prossimo Festival del cinema di Venezia - per quanto ne sa - afferma al Corriere della Sera che il suo è l'unico film sull'Olocausto che si sta preparando in Italia. E, particolare curioso, il film sarebbe finanziato dal ministero dei Beni culturali, quello che (riemerge lo spettro di Totò?) potrebbe - seppur in teoria, lo sappiamo - mettere in vendita per davvero la fontana di Trevi. Situazio-

Il padrone di Medusa di cinema sa poco ma si ostina a citarlo. Come con Totò che, secondo lui voleva comprare il Colosseo

Dai, scusati con Schulz, hai sbagliato, ti hanno visto tutti. Ma lui no, è ancora lì che finge, nasconde, insiste... Ecco perché il nostro Silvio, che vedremmo volentieri nel cast del felliniano «Bidone», non funzionerebbe. Il ladro di accendini, lì, restituisce la refurtiva

ne bizzarra, dunque, con almeno un italiano su 57 milioni che fa salti di gioia per quanto accaduto a Strasburgo. È il produttore del fantomatico film (sempre che sia vera l'affermazione del presidente semestrale) perché mai avrebbe

chiarimenti

Non voleva dire nazi ma solo «imbecille»

Roberto Brunelli

Lui ama i telefilm. Lui, che è proprietario di svariate televisioni, li conosce sin nei dettagli, soprattutto quelli degli anni Settanta. Cose come *Chips*, con il poliziotto losangelino Poncharello che strecciava con la moto rombante sulle autostrade dell'assolata California sfoggiando una delle più incredibili pennellate della storia umana. Oppure come *Starky & Hutch* e *Le Charlies* Angela, che ora sono tanto tornate di moda. Ma essendo il nostro presidente del Consiglio uno raffinato nei gusti, ricorda nei dettagli anche i telefilm

veramente bizzarri, roba citata con gioia dai cultori più esigenti, dagli esegiti del genere. Roba con i nazisti, perbacco. Come gli eroi di Hogan, una serie che si addice alla perfezione al suo umorismo, quello per cui «in Italia si raccontano un sacco di storielle sull'Olocausto». Ed ecco come mai gli è venuto in mente di definire il deputato libraio e socialista Schulz «un kapò»: «È stato il suo modo di gestirsi e il tono della voce» a ricordargli «il personaggio televisivo del sergente Schulz in una serie degli anni Sessanta e Settanta che si chiamava Hogan's Heroes». Questo sergente, ha aggiunto il presidente, «sbrattava, ma alla fine era anche un bonaccione, al quale ne combinavano di tutti i colori».

Ora, bisogna sapere che la serie *Gli eroi di Hogan*, trasmesso dalla Cbs per la prima volta dal '65 al '71, è la narrazione demenziale delle gesta di un gruppo di soldati americani in un campo di concentramento, dei simpatizzanti che sbatteggiano in ogni modo inimmaginabile i loro carcerieri tedeschi. Tra questi, ci sono due che svettano: il capo del campo, il colonnello Wilhelm Klink, e il sergente Hans Schultz. All'epoca, il telefilm creò non pochi imbarazzi: troppo simpatici, questi ufficiali, dei veri buffoni. Ovviamente, i campioni d'idiozia sono proprio il

È SATIRA

Silvio nel Bidone

La locandina di «Il bidone» di Fellini. A destra, Silvio Berlusconi, il deputato europeo Schulz e i protagonisti del telefilm «Gli eroi di Hogan»



immaginato un lancio pubblicitario di questo calibro per il suo servo ungherese. Più difficile, ma non impossibile di questi tempi, ipotizzare che il produttore suggerisca al regista di inserire ipso facto una partecina da kapò di un certo rilievo (hai visto mai che ci si guadagna qualche spettatore in più?). Ma, alla fine, resta che questo governo finanzierebbe un film (a cui auguriamo il massimo successo, s'intende) e che, grazie a un incidente diplomatico catastrofico, lo stesso governo, involontariamente, lo pubblicizzi adeguatamente. Che colpo, eh? È come quando qualcuno tira un «bidone».

Falsi monsignori e similari
È il paragone iniziale tra Silvio e Roberto

ha proprio a che vedere con *Il bidone*, il film del 1955 di Federico Fellini. In quel film di bidonisti, venditori di presunti cappotti di pregio a poveri benzinai, falsi monsignori, infingardi assegnatari di case popolari per tutti (Italia scomparsa, vero?), uno dei protagonisti si chiamava, appunto, Roberto, interpretato magistralmente da Franco Fabrizi. In una scena del film, durante un veglione di fine anno in casa di un ex bidonista ormai divenuto ricco e, quindi, persona rispettabile e senza passato, Roberto approfitta del caos dei festeggiamenti per rubare un portasigarette d'oro a una signora che, sciagurata, lo aveva dimenticato su un divano. Cambio di scena e si passa ai giorni no-



colonnello Klink e il sergente Schultz.

Geniale, il nostro premier: nel disperato tentativo di uscire dalle pastoie di una crisi diplomatica tra le più imbarazzanti della storia dell'Europa e della storia delle relazioni italo-tedesche (chissà, forse anche con l'aiuto di qualche provvido ghostwriter reclutato nel reparto fiction di Mediaset) non solo ha dato all'euroonorevole Schulz del nazista, ma ha pensato bene che dandogli anche dell'imbecille lo avrebbe rasserenato. Gente simpatica, gli italiani, con un alto senso delle istituzioni. E con, in sovrappiù, una cultura televisiva che a Strasburgo possono solo invidiarci.

stri: dopo quanto accaduto mercoledì a Strasburgo, giovedì il presidente semestrale avrebbe dovuto scusarsi formalmente con il cancelliere Schröder. Le scuse sarebbero state portate telefonicamente alle 14.30. La telefonata è rinviata alle 19.20 e, a giochi fatti, sappiamo che anziché di scuse, si parla di rincrescimento. Inoltre, si sottolinea il carattere ironico della cosiddetta malaugurata battuta e si preme sul fatto che ciò sarebbe dovuto a gravi offese contro il presidente semestrale. Insomma, Palazzo Chigi informa che la parte offesa non è quella che tutti

pensano, ma la figura del presidente del Consiglio e che la telefonata più che di scuse è stata di chiarimento.

È qui che si torna, in modo inevitabile, a Roberto e al suo furtarello da bidonista felliniano, sempre in bilico tra l'immaturità infantile maschio italiano e il cialtrone professionista arricchito che vorrebbe diventare. Qualcuno ha visto la mano furtiva di Roberto e lo ha detto al proprietario di casa. Costui, personaggio dal pelo sullo stomaco, non s'impresiona più di tanto. Atten- de che l'ospite saluti per andarsene e poi lo ferma. Davanti a tutti, prima lo informa che una signora non trova più il suo portasigarette. Poi, di fronte alla falsa sorpresa di Roberto e al suo diniego, lo apostrofa

duramente: «E dai, dicce c'hai scherzato. Tu ridai il portasigarette alla signora, dici che hai scherzato e noi semo contenti, no? Su, forza! Ma ce lo voi di c'hai scherzato, daj!».

Compresa la mala parata, Roberto si apre a uno dei suoi famosi falsi sorrisi a trentadue denti; guarda la signora, estrae dalla giacca il portasigarette, glielo rende e le dice: «Ma sì che era uno scherzo. Dica la verità, signora, s'era impressionata, vero?».

Scusarsi o no? Ora, sia ben chiaro, nessuno vuole paragonare Silvio a Roberto dicendo che i due svolgono la stessa professione; ci mancherebbe anche questo... Se lo confrontiamo al bidonista felliniano è perché ci è sembrato di rivivere la stessa scena: e cioè ci è parso che tra mercoledì (giorno della sciagurata battuta all'onorevole Schulz) e giovedì sera (telefonata di chiarimenti e non di scuse) quasi tutta l'Italia, dai cittadini più umili a quelli più prestigiosi, silenziosamente abbia voluto dire dire al presidente semestrale: «E dai, scusati, forza, ti vuoi scusare? Chiedi scusa e basta, no?». Ma lui, no, proprio non è come quel Roberto lì. Lui, la parola «scusa» è una delle poche cose che ancora non possiede.

Intanto, con la sua gaffe ha lanciato «Il servo ungherese», film sui lager in arrivo a Venezia finanziato dal ministero dei Beni culturali...